Il «Ciuccio» rischia di perdere a tavolino la promozione conquistata sul campo (1-0)

Il Napoli vince a Verona La parola ai giudici

Il Napoli rischia di essere retrocesso per il noto tentativo di corruzione verso i giocatori del Verona - Speculazione elettorale di Lauro

NAPOLI: Pontel; Molino, Gatti; Bodi, Rivellino, Girardo; Corelli, Ronzon, Tomeazzi, Fraschini, Tacchi.
VERONA: Ciceri; Basiliani, Grava; Pirovano, Zamperlini, Cera; Pacco, Bertucco, Postiglione, Maioli, Fontanesi.
ARBITRO: Campanati di Milano.
MARCATORE: Corelli al 17' della ripresa.

Dal nostro inviato

VERONA, 10.

Al fischio di chiusura dell'ottimo arbitro Campanati i giocatori del Napoli si sono dapprima stretti in un unico mucchio abbracciandosi e lasciandosi andare ad un momento di gioia delirante, poi hanno innalzato Pesaola sulle loro spalle e lo hanno portato in trionfo per il campo. Un gruppo di tifosi napoletani è riuscito allora a rompere la barriera di protezione delle forze dell'ordine e si è unito ai giocatori in questa improvvisata manifestazione di entusiasmo. Pesaola, quindi, è passato dalle braccia degli uni a quelle degli altri, senza possibilità alcuna di divincolarsi, di sfuggire a quella stretta.

Ma perché tutta questa effusione nei confronti di Pesaola? Perché tutti, tutti i presenti al campo, sostenitori o avversari del Napoli, hanno riconosciuto che nel comportamento sornione degli azzurri si nascondeva tutta la furbizia e l'intelligenza del loro allenatore (che ora Lauro continuando nella sua lunga catena di errori vorrebbe sostituire con Monzeglio con il quale avrà domani, martedì, un colloquio a Napoli).

E vi diciamo subito come il Napoli ha impostato questa partita decisiva. Nel primo tempo, quando tutti si aspettavano che gli azzurri partissero a testa bassa all'assalto della roccaforte scaligera, si è visto invece un Napoli, cauto, prudente, che giocava quasi al piccolo trotto con la chiara intenzione di addormentare «la partita». E su questo tono giocò per tutto il primo tempo suscitando stupore fra i veronesi e preoccupazione fra i napoletani, i quali sollecitavano la loro squadra all'attacco per veder risolta nel più breve tempo possibile questa tremenda partita e non riuscivano a spiegarsi il perché di questa attesa del Napoli.

Per di più si deve dire che il Napoli non appariva gran che in palla: la difesa spesso sbandava; lo scatenato Postiglione si liberava di Rivellino con una facilità irrisoria; Maioli impostava il gioco da quel raffinatissimo giocatore che è anche se dimostrava la solita fragilità in fase conclusiva. Né all'attacco le cose andavano meglio: con un Tomeazzi che vagava come un'ombra e con un Corelli che non ne azzeccava una; comunque per battersi, si battevano tutti, con impegno ma senza scaldarsi. L'ordine era stato chiaro: bisognava mantenere la partita sui binari della più assoluta tranquillità per non fornire occasione alcuna alla tifoseria veronese di scatenarsi, trasmettendo ai giocatori in campo una pericolosa carica di.. elettricità.

Naturalmente il Verona profittò di questa tattica di attesa del Napoli e giocò all'attacco con insistenza. Direi anche con ingenuità. Basti dire che il primo vero tiro a rete degli azzurri si ebbe a registrare al 24' e lo effettuò il terzino Gatti. Fino a quel momento Maioli, Postiglione e Bertucco (il trio d'attacco veronese composto da giocatori ancora in qualche modo legati al Napoli) dette più d'un fastidio a Pontel. Appena al 5', per esempio, Postiglione su calcio di punizione impegnò in una difficile parata il portiere napoletano al quale sfuggì la palla che lo stesso Postiglione indirizzò nuovamente a rete: in corsa sopraggiunse e respinse Gatti dalla linea. Poi fu Maioli a sbagliare un paio di conclusioni, ed un'altra, a seguito di una brillante azione Postiglione - Bertucco, la sbagliò Sacco con un violentissimo tiro al volo. Solo sul finire del tempo, poi, il Napoli si fece vivo con una certa pericolosità.

La ripresa ebbe inizio allo stesso modo, col Napoli trotterellante allo stesso ritmo, col Verona ancora in possesso dell'iniziativa. Poi, allo scoccare del quarto d'ora, Pesaola battè un paio di volte le mani: era il segnale del «forcing» e Ronzon, che forse anche meno degli altri si era impegnato, cominciò a muoversi con più decisione. Tacchi dette inizio alle sue frenetiche galoppate sul filo della linea laterale, Fraschini tentò più spesso il tiro da lontano. Insomma il Napoli era ormai deciso a passare.

Al 17' il Napoli passò: Basiliani commise un fallo su Fraschini e fu Fraschini stesso a battere la punizione poggiando su Ronzon che gli restituì a volo, egregiamente, la palla. La centrata non fu meno precisa e tempestiva, e Corelli, piantato al centro dell'area, schiacciò di testa la palla nell'angolo a destra della rete dell'immobile Ciceri. Una doccia fredda per i veronesi.

Il Napoli tenne il campo ancora per una decina di minuti, poi sotto l'incalzare del Verona — di un Verona però ormai abbastanza stanco, e quindi meno lucido e più nervoso — si chiuse in una difesa sempre più serrata. Due volte il Verona sfiorò la rete: una prima volta, al 26' allorché Pirovano su calcio di punizione stampò il pallone sulla traversa, una seconda volta con Postiglione che sbagliò l'entrata su un facile pallone a pochi metri dalla rete.

Vi furono ancora altre azioni di rilievo del Verona ma la difesa del Napoli nella ripresa apparve molto più autorevole, decisa e salda che nel primo tempo. Cosicché il vantaggio fu mantenuto e il Napoli risolse a suo favore una partita mediocremente giocata sul piano tecnico, ma estremamente accorta e determinatamente furba. Un successo comunque, senz'altro legittimo.

Adesso il campionato è finito: sulla scorta dei risultati, il Napoli ha conquistato sul filo di lana del traguardo il diritto a tornare nella massima divisione nazionale. Bisogna però attendere che questo diritto venga sancito anche dalla Commissione giudicante della Lega sul cui tavolo c'è una denuncia per tentata corruzione a carico del «Ciuccio».

Vedremo come andrà a finire: bisogna dire però che se non fosse stato messo in atto il tentativo di corruzione a danno dei giocatori del Verona, tentativo i cui fini elettorali sono chiarissimi, i generosi sostenitori del Napoli e gli atleti azzurri oggi non correrebbero il rischio di vedersi togliere a tavolino ciò che è stato conquistato sul campo.

Michele Muro

La classifica finale di «B»

Genoa	38	22	10	6	64	28	54
Napoli	38	15	13	10	44	35	43
Modena	38	15	13	10	38	35	43
Lazio	38	14	14	10	50	28	42
Verona	38	14	14	10	38	26	42
P. Patria	38	15	11	12	43	38	41
Messina	38	15	9	14	41	36	39
Brescia	38	13	11	14	49	46	37
S. Monza	38	13	11	14	37	41	37
Alessandria	38	13	10	15	45	46	36
Novara	38	12	12	14	37	43	36
Bari	38	15	11	12	48	38	35
Parma	38	9	17	12	25	33	35
Samb	38	10	15	13	30	42	35
Lucchese	38	13	8	17	46	54	34
Como	38	11	12	15	33	46	34
Catanzaro	38	9	16	13	37	50	34
Cosenza	38	11	11	16	29	46	33
Reggiana	38	8	16	14	34	40	32
Prato	38	9	14	15	33	47	32

NAPOLI-VERONA 1-0 — CORELLI segna il goal della vittoria partenopea (Telefoto)

Dopo la vittoria del Napoli e il nuovo ricorso alla CAF

Le speranze della Lazio

La Lazio può ancora sperare nella promozione in serie A. Questo è il significato della vittoria del Napoli a Verona. Perché ciò si avveri la società sportiva romana spera in due possibilità: 1) che la Lega calcistica accerti una responsabilità del Napoli nei tentativi di corruzione che furono effettuati alla vigilia di Napoli-Verona di alcune settimane fa, quando la partita fu rinviata per il maltempo; 2) che la Commissione federale di appello, alla quale la Lazio si è di nuovo rivolta proprio ieri, accolga il suo ricorso per la revoca delle precedenti decisioni in merito alla partita Lazio-Napoli, che finì con il risultato di zero a zero nonostante che la Lazio avesse segnato un goal regolare, annullato perché l'arbitro Rigato non vide un pallone entrare in porta e riuscirne per una smagliatura della rete.

Se si verificherà il primo caso il giocatore del Verona Postiglione, ex napoletano, ha espresso questa convinzione al termine della partita di ieri) al Napoli saranno tolti alcuni punti in classifica o la squadra potrà essere addirittura retrocessa in serie C. In tal caso, venendosi a trovare Verona e Lazio a pari punti in classifica, al terzo posto, sarà il risultato di una partita di spareggio tra Lazio e Verona a decidere quale sarà delle due la terza squadra promossa dalla B alla A.

Può anche accadere che il Napoli venga retrocesso e che la Lazio, nello stesso tempo, veda accolto il suo ricorso per una ripetizione di Lazio-Napoli. In questo caso, battendo eventualmente il Napoli (e la partita per la Lazio sarebbe più facile, non avendo più il Napoli alcun interesse in classifica) la Lazio scavalcherebbe in classifica il Verona e otterrebbe la promozione senza bisogno di disputare una partita di spareggio con la squadra veneta.

Un'altra possibilità è che il Napoli non venga retrocesso e che nello stesso tempo il ricorso della Lazio per la ripetizione di Lazio-Napoli venga accolto dalla CAF. In tal caso, saranno guai. Il Napoli si troverebbe in classifica con 42 punti anziché con gli attuali 43 e la Lazio con 41 anziché con gli attuali 42. Al Napoli basterebbe un pareggio per mantenere il vantaggio ed essere promosso, la Lazio avrebbe necessità assoluta di vincere la partita. «Vita tua morte mea»: e lo stadio si incendierebbe.

Nella varia e complessa casistica dei giudizi federali e di CAF nel gioco del calcio, quello al quale si trovano di fronte oggi gli organi giudicanti è certamente uno dei più complessi e delicati. I giudizi non hanno un valore in se, hanno il valore di un precedente che può far legge per il futuro, e nel futuro ogni squadra che si trovasse nelle condizioni nelle quali si è trovata per varie circostanze la Lazio in queste settimane può ricorrere richiamandosi a un verdetto che accogliesse le tesi dei legali della squadra romana.

Senza entrare nel vivo della materia giuridica, diremo solo che i legali della società sportiva romana sono riusciti a trovare un appiglio, offerto dai giudizi precedenti della CAF, che consente loro di entrare nel merito dei fatti accaduti durante la partita Lazio-Napoli, andando oltre le pure ragioni formali.

La Lazio intende infatti esibire una prova basata sulla proiezione di un inserto filmato dalla TV, dal quale è facile dedurre che la ormai famosa palla calciata da Seghedoni cinque minuti prima della fine della partita Lazio-Napoli e entrata effettivamente in porta e ne è riuscita perché la rete era smagliata. Si ricorderà che Rigato, non ammettendo di aver visto entrare in porta la palla, tuttavia scrisse nel suo referto che la smagliatura effettivamente esisteva, essendogli stata fatta constatare dal capitano e da squadra laziale, Seghedoni.

I tifosi ricordano ancora le cocenti lacrime di delusione del giocatore laziale, quando, nonostante la constatazione del fatto, l'arbitro Rigato, in perfetta buona fede, non concesse il goal regolarmente marcato.

E' evidente, che tutti i conti si fanno senza pensare alle eventuali obiezioni del Verona, che in tutto ciò potrebbe trovare sue ragioni particolari da avanzare, nel caso che i giudizi, come appare evidente, dovessero danneggiarlo.

Sta comunque il fatto che per la Lazio si è riaperto il libro di questo campionato, che un semplice pareggio del Verona con il Napoli avrebbe potuto decidere per sempre.

Dino Reventi

2-2 ieri al Flaminio

La Roma senza Pestrin delude contro il Lens ed è costretta al pari

LENS: Clement; Polonia, Bouvin; Claus, Polak, Placzek; Wisnieski, Kosso, Oudyani, Deloffre, Edom.

ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Carpanesi, Chirico, Guarnacci; Orlando, Jonsson, Manfredini, Angelillo, Di Virgilio.

ARBITRO: Keller (Svizzera)
RETI: nel primo tempo al 12' Oudyani, al 13' Manfredini; nella ripresa al 31' Jonsson, al 38' Deloffre.

Due obiettivi precisi si ponevano ai giallorossi per l'incontro di ieri con il Lens al Flaminio: conquistare l'intera posta in palio ed aggiudicarsi il vantaggio più cospicuo possibile per mettersi al riparo da eventuali sorprese nel retour match di Lens.

Dei due però nemmeno uno è stato raggiunto: e per esclusiva colpa dei giallorossi dal momento che la squadra francese non si è dimostrata affatto una avversaria irresistibile, avendo una difesa più rocciosa e scorretta che imperforabile (attestata come era sul marcamento a uomo e senza battitore libero), una mediana così così ed un attacco ridotto spesso ad un paio di uomini (per lo più Wisnieski e Oudyani).

Una avversaria insomma che avrebbe potuto costituire un facile boccone per la Roma se avesse giocato con la volontà il puntiglio e la formazione impostasi alla Spal: invece i giallorossi sono apparsi assai meno volenterosi e combattivi (a conferma appunto che contro la Spal avevano giocato una partita polemica in funzione anti Mazza), inoltre qualcuno si è palesato giù di forma (come Guarnacci e Corsini) ed infine la formazione tutta ha accusato le conseguenze dell'assenza di Pestrin e dell'errata inclusione del «tutto d'oro» Di Virgilio all'ala sinistra.

L'assenza di Pestrin soprattutto è stata sentita un po' in tutti i settori, che solitamente vengono vivacizzati dall'estro e dal dinamismo del mediano giallorosso: dalla difesa ove Chirico privo della solita «spalla» ha mostrato in pieno i suoi limiti, dal centro campo ove le pause di Angelillo sono state per ciò più vistose che in altre occasioni ed infine dall'attacco che è stato spesso privo dei lanci di «prima» di Pestrin e non è stato sorretto dai tiri a lunga gittata del bravo «Paoletto».

Per tutta questa serie di circostanze si può concludere dunque che la Roma ha perso una magnifica occasione ed ha visto ridotte le sue possibilità di arrivare nella finale della Coppa dell'Amicizia: perché è ovvio che pur potendo contare sui rientri di Losi e Menichelli (tornati ieri con la nazionale) nel retour match di Lens il compito dei giallorossi sarà molto più difficile.

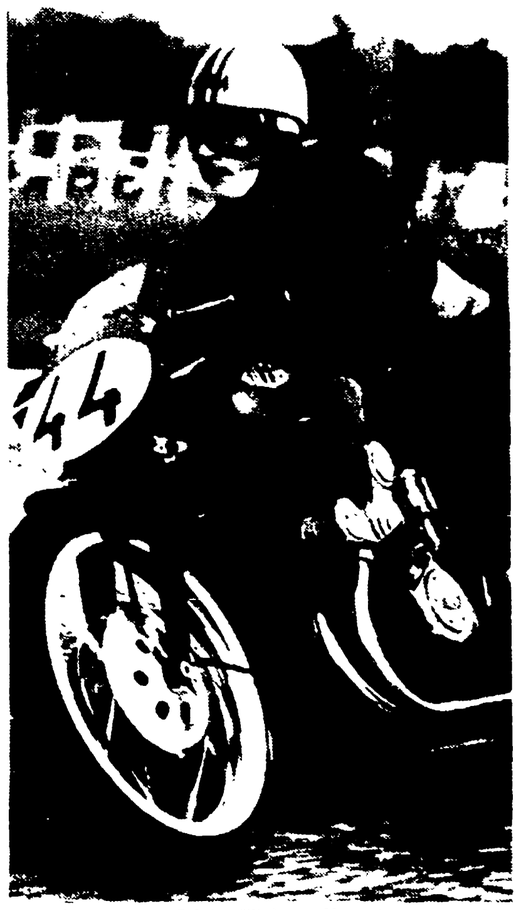
Facciamo punto dunque e passiamo brevemente alla cronaca dell'incontro. La Roma ha una partenza razzo mettendosi subito in luce con un magnifico duetto Di Virgilio-Jonsson: passaggio filtrante al centro ove Angelillo e Manfredini si ostacolano a vicenda poi ha la meglio Angelillo il cui tiro però finisce fuori.

Ancora i giallorossi alla ribalta al 3' con un'azione volante Angelillo-Jonsson-Manfredini e tiro finale alto di Pedro, poi c'è un colpo di testa di Orlando (fuori di poco) ed al 12' c'è il goal. Ma è il Lens a segnare, su azione di contropiede di Kosso passato in mezzo a Oudyani, sulla palla arriva Chirico ma si impappina ed il centro avanti francese nell'approfitta per toglierli il pallone, allargarsi sulla sinistra e insaccare in diagonale. Per il momento sembra solo un infortunio: e l'impressione sembra confermata un minuto dopo quando la Roma riesce a pareggiare su magnifico passaggio di Angelillo a Manfredini. Pedro si incunea bene al centro, poi allarga sulla sinistra crossando l'uscita del portiere e scarica a porta vuota.

Sulle ali dell'entusiasmo la Roma continua ad attaccare ma è il Lens ad avere una nuova occasione per segnare al 28' su tiro del centro avanti, e deviazione di Chirico in extremis per fortuna ci pensa Cudicini ad evitare l'autogoal, sfiorando proprio sul palo. La Roma pone invece al suo attivo una vistosa superiorità territoriale ed altre due occasioni: al 33' quando il portiere francese para sul palo una autentica «cannata» di Orlando ed al 45' quando Pedro scatta bene su rimessa di Cudicin, ma poi tira a fil di palo con il portiere ormai fuori campo.

La ripresa comincia con una trecciata di Corsini che sibila a lato di poco e continua con un tiro di Angelillo che sorvola la traversa ed è sempre la Roma all'attacco anche in seguito ma il livello del gioco scade decisamente con il passare dei minuti, perché Angelillo ormai non ce la fa più. Inoltre in un paio di occasioni (17' e 19') sono le esitazioni di Manfredini a frenare la Roma: ed al 27' i giallorossi hanno anche un pizzico di sfortuna in occasione di un colpo di testa di Orlando che batte sull'esterno della rete.

Come che sia la Roma rie-



A Chimay, nel Belgio, l'italiano Nello Pagani, su Aermacchi si è aggiudicato la prova delle 250 cc. di motociclismo, coprendo gli 83,6 km. del percorso in 33'20"9 ad una media di 150,480 kmh. Secondo si è piazzato il tedesco Schneider su NSU, in 33'41". Un altro italiano, Roberto Patrignani, su Morini, si è classificato sesto in 35'37"3. Le gare riservate alle 55 e alle 350 cc. sono state vinte dall'australiano Jack Findlay, su Norton.

Nella foto: NELLO PAGANI

DALLA TERZA

Azzurri

sono facilmente individuabili: hanno tutti una giacca blu con lo scudetto tricolore e l'aria di chi abbia l'intenzione di... filarsela all'inglese. Inizia la "battaglia": sparano per primo i flashes dei fotografi, quindi si mettono in movimento i cineoperatori. La manovra a tenaglia della stampa è perfetta, ognuno di noi si sceglie un bersaglio e l'affronta.

— Scusi Buffon ha qualche critica da muovere ai tecnici che lo hanno escluso nella partita con il Cile?

«No comment; non posso né voglio parlare. Io faccio il giocatore e ci tengo a questa professione».

Una risposta che apparentemente non dice nulla ma che in realtà rivela molte cose. Va bene Buffon: conosciamo l'antica massima medioevale ma purtroppo sempre attuale del «tengo famiglia...».

Ci passa vicino Mazza, lo sconcertante pseudo tecnico ferrarese. Il bersaglio è troppo invitante per non agganciarlo.

— Scusi commendatore: ci vuole rilasciare un suo giudizio sulla trasferta cilena?

La risposta del C.T. azzurro è un pezzo di antologia umoristica.

«La nostra eliminazione è stata causata praticamente dal Cile. Si è vissuto in un clima di corrida nel quale noi recitavamo la parte del toro da "matare". Malgrado tutto, comunque, l'Italia ha potuto dimostrare nell'ultima partita contro la Svizzera non solo di essere la migliore del girone ma, forse, di tutto il torneo».

Che tutto questo sproloquio sia frutto della stanchezza? Qualcuno che conosce bene il commerciante ferrarese lo ha però negato. Prendiamo ora al volo alcune dichiarazioni che ci giungono all'orecchio.

Trapattoni: «Dicono che fossi indisponibile; eppure almeno contro la Svizzera avrei potuto giocare tranquillamente».

Mora: «Se quei due giornalisti italiani non avessero provocato tutto quel can can forse oggi saremmo ancora in Cile a disputare i quarti di finale».

LOSI: *«Purtroppo è andata male ed è inutile stare a recriminare. Peccato perché avevamo molte possibilità in questi campionati che invece sono stati per noi una Waterloo. Siamo andati benino nel complesso ma abbiamo perso la battaglia decisiva. Chissà forse se non avessimo cambiato squadra... Certo che l'atmosfera e l'ambiente ci erano ostili. Pensate che nemmeno per una semplice passeggiata era consigliabile uscire da soli dalla scuola ove eravamo alloggiati...».*

Ci avviciniamo al dottor Magistrato che assieme a Ferrini, accusato di "doping", ha sporto querela contro il collega Gianni Brera.

«Doping? — ha detto — *lo escludo nella maniera più categorica. Questa accusa è il frutto di una fantasia alterata e malata».*

Ritornati a Milano, in un noto albergo nei pressi della stazione Centrale. Abbiamo avuto un lungo colloquio con il dottor Franchi, capo comitiva della «spedizione» azzurra e con il dottor Spadacini coordinatore della commissione tecnica. Naturalmente entrambi hanno inscenato il comodo festival del vittimismo facendo ricadere tutte le colpe della nostra "debacle" al "clima" rovente trovato in Cile. «In Cile — hanno detto — tutto era già segnato, tutto era già predisposto perché l'Italia fosse battuta dalla "padrona di casa" (che in ogni campionato mondiale gode sempre di intollerabili privilegi) e, magari — come è avvenuto — eliminata addirittura dal girone. La campagna nei nostri confronti delle venti stazioni radiofoniche cilene è stata di una violenza inimmaginabile. Noi in poche parole, "dovevamo" perdere. Ed infatti, quando l'arbitro Aston (che certamente non dirigerà più una partita del torneo) ed il Cile ci hanno battuto, tutto è cambiato nei nostri confronti e dagli spalti si è passati agli applausi, alle scuse ufficiali».

Brasile

centro campo e, approfittando di un attimo d'incertezza dei difensori britannici, entra in area e calcia violento. Springett, con un balzo prodigioso, riesce ad intercettare la sfera, ma non a trattenerla. Sopraggiunge velocissimo lo stesso Vava ed insacca.

La reazione degli inglesi è pronta: spesso anche i mediani bianchi superano la linea centrale del campo per lanciare e portare aiuto ai loro attaccanti. Un paio di tiri di Hitchens e di Charlton finiscono di poco a lato ma, proprio quando l'assedio degli uomini di Mister Cointerbotton è più serrato, i brasiliani riescono, in contropiede, a segnare ancora, grazie ad un'autentica prodezza del fuori-classe Garrincha, che, impadronitosi della sfera quasi a centro campo, avanza di pochi passi, poi, da oltre 30 metri, lascia partire un tiro fortissimo e preciso, che sorprende nettamente Springett.

E' il 14' della ripresa: 3-1. L'Inghilterra accusa nettamente il colpo e si disunisce. Gli uomini di Moreira ne approfittano: sono letteralmente scatenati e, trascinati dal caldo incitamento del pubblico, tentano ancora la via della rete. Al 16' Amarildo sfiora la traversa, al 17' Garrincha calcia di poco a lato e due minuti dopo la prestigiosa ala brasiliana dribbla due difensori inglesi e tira fortissimo. La sfera supera Springett in uscita ma rotola a lato.

I britannici riescono a rifarsi vivi solo al 20', quando Charlton dopo aver superato tre difensori brasiliani, arriva sino al limite dell'area, ma si fa levare la palla da Djalma Santos. Pronta risposta brasiliana al 22': Garrincha, l'onnipresente Garrincha, riceve la sfera da Vava e si sposta verso la sinistra. Dal limite dell'area, lascia partire una cannonata, che fa gridare il pubblico al goal. Ma Springett, con una prodezza, riesce a deviare, con un plastico volo, in corner.

Al 26' Amarildo, che appare ora leggermente zoppicante, lancia bene Zito che allunga a Garrincha. Douglas, retrocesso rapidamente, riesce ad intercettare ed a rinviare. Riprende Vava, che dà ancora a Garrincha: il tiro di quest'ultimo si spegne sul fondo.

Inghilterra di scena al 30': dopo che un minuto prima Charlton ha sciupato una facile palla-goal, Hitchens, ben lanciato da Flowers, costringe Gilmar a salvarsi in corner. Prontissima la risposta dei campioni del mondo: una velocissima azione impegna tutti gli attaccanti brasiliani ed Amarildo alla fine segna, spostando, però, con uno spintone Springett. L'arbitro, il francese Schwinte, annulla giustamente (31'). Un minuto dopo il terzino Djalma Santos conclude una ubriacante discesa con una staffilata che il bravo portiere inglese s'inerpica a deviare in corner.

Gli ultimi minuti sono tutti di marca brasiliana. I vincitori si permettono anche il lusso di fare dell'accademia Palleggi, dribbling; gli uomini di Moreira, sicuri ormai del punteggio, scorrazzano al pubblico entusiasta tutta la parte più spettacolare del loro fantastico repertorio. Ed al 40' hanno anche la possibilità di segnare ancora: Amarildo lancia Garrincha. Lo scatto dell'ala è fulminante: due, tre avversari sono letteralmente «seminati» dal fuori-classe di colore, che poi calcia con la solita, tremenda potenza. La sfera sibila di poco a lato. E' l'ultima emozione della partita.

Ungheria

trovati di fronte ad una squadra più forte e dotata di un gioco più moderno.

Ora agli ungheresi non resta che rassegnarsi e mettere a profitto la lezione ricevuta: con la consapevolezza che avendo molti giocatori in gamba potranno ottenere frutti assai migliori quando avranno cambiato gli schemi di gioco.

Si comincia con gli ungheresi proiettati in avanti come era prevedibile dato che Baroti non ha voluto modificare la sua tattica dell'attacco a otto nemmeno in questa occasione: e così la prima azione è degli ungheresi che al 4' impiegano severamente Schroif con un tiro saetta di Albert.

I cecoslovacchi però si affrettano a chiudere i varchi della loro difesa, non mancando tuttavia di rispondere in contropiede: ed al 14' sono appunto i cecoslovacchi a passare in vantaggio con un'azione di Scherer. Questi si impossessa di una palla a metà campo, e si fionda vertiginosamente a rete senza che nessun avversario si preoccupi di farglisi incontro: all'ultimo momento ci prova Matrai ma Scherer lanciato come un bolide lo supera facilmente, lasciando poi partire una fucilata che manda il pallone ad insaccarsi nell'angolo alto a destra del portiere.

E' una vera doccia fredda per Albert e compagni che per una decina di minuti stentano a riprendersi dal colpo subito: poi si riorganizzano e partono alla controffensiva ma i difensori cecoslovacchi non si lasciano sorprendere per cui solo in un paio di occasioni Albert e Tichy riescono ad insidiare Schroif che se la cava sempre bene. Il tempo si chiude così con la Cecoslovacchia in vantaggio.

Nella ripresa si attende una reazione ancora più veemente degli ungheresi ma invece i primi minuti sono assai equilibrati: la prima azione degna di nota si registra solo all'8' quando Schroif deve salvare uscendo alla disperata sui piedi di Albert lanciato a rete.

Poi ci prova il mediano Solymosi (14') con un tiro da lontano sul quale Schroif para raccogliendo applausi a scena aperta. Da parte loro i cecoslovacchi si rifanno vivi al 25' con un'azione vertiginosa di Jelinek: superati tutti gli avversari e giunto sul fondo l'ala sinistra cecoslovacca effettua un preciso cross al centro ove Kvasnak è pronto a raccogliere e a tirare al volo in porta. Ma il tiro lambisce la traversa perdendosi sul fondo, mentre la folla grida al «goal».

Riprendono ad attaccare gli ungheresi ma senza più il mordente e la convinzione necessaria anche perché i difensori cecoslovacchi spazzano la loro area con precisione e calma: così il forcing di Albert e Tichy non sortisce nessun risultato. Ed anzi negli ultimi minuti è ancora un'azione in contropiede dei cecoslovacchi che per poco non permette a Kvasnak di raddoppiare.

URSS

Torino 2 Milan 1 nell'altra semifinale

Nell'altra semifinale della coppa dell'Amicizia svoltasi ieri in notturna a Torino i granata di Santos ed Osterreicher si sono imposti al Milan per 2-1 con due reti di Rosato e Cuppa contro una di Lodetti (ma i granata si sono visti annullare un goal e hanno avuto un tiro respinto dalla traversa): ora spetterà al retour match dire se saranno effettivamente i granata a disputare la finalissima contro l'avversario di Lens-Roma.

Sempre nella giornata di ieri si sono svolti poi gli incontri per la Mitropa Cup nella quale sono impegnate quattro squadre italiane, ovvero la Fiorentina, la Juventus, il Bologna e l'Atalanta. Delle quattro tre sono uscite vittoriose dai confronti, di ieri: la Fiorentina ha vinto per 4 a 3 a Trnava contro lo Spartak, la Juventus ha piegato il Ferencvaros (1-0) a Budapest, ed il Bologna si è imposto all'Honved per 2 a 1 pure a Budapest.

Invece l'Atalanta ha ottenuto il quarto pareggio consecutivo nel suo girone a Ostrawa contro il Banik (0-0). Come è noto la Fiorentina deve già considerarsi tagliata fuori dalla lotta per l'eccesso a turni successivi, invece Juve Bologna e Atalanta sono ancora in corsa.

Infine si sono svolti gli incontri per la coppa Rappan e per la coppa delle Alpi. Nella prima manifestazione il Venezia ha battuto il Roter Stern per 4 a 1, il Padova è stato superato dal Dorg per 3 a 1, l'Uypest ha travolto il Mantova per 4 a 1, ed il Beograd ha piegato il Lanerossi per 2 a 1. Nella coppa delle Alpi invece il Genoa ha battuto il Bordeaux mentre Alessandria e Sammenthal Monza hanno colto due vittorie esterne rispettivamente in casa del Chiasso e del Valencennes.

tornava nuovamente ed inaspettatamente in vantaggio su contropiede di Toro e passaggio all'indietro a Royas che staffilava in rete insaccando.

Sulle ali dell'entusiasmo i cileni rovesciavano il fronte ed al 34' passavano ancora con Landa su servizio di Ramirez: ma lo arbitro annullava per fuori gioco dello stesso Landa. Il primo tempo si chiudeva così con il Cile in vantaggio per 2 a 1.

Nella ripresa i sovietici partivano di slancio per riequilibrare le sorti: attaccavano a lungo ma non riuscivano a sorprendere i difensori cileni che si battevano come leoni, con le unghie e con i denti, ed erano aiutati anche da un pizzico di fortuna. Così al 5' Chislenko effettuava un dolcissimo passaggio sui piedi di Ponedelnik libero nell'area avversaria: Ponedelnik aveva la palla per il pareggio ma Escutti gli si buttava temerariamente tra i piedi e riusciva a salvare grazie anche alla cavalleria dell'avversario che preferiva gettare il portiere piuttosto che rischiare di farlo seriamente.

Ed al 30' anche Escutti era battuto su una autentica saetta di Ponedelnik da 30 metri, ma stavolta era la traversa che si incaricava di respingere il pallone che tornava così in campo e veniva allontanato definitivamente dai difensori cileni. Erano queste le due migliori occasioni per i sovietici che poi continuavano ad attaccare sino alla fine ma inutilmente. Il gioco così è fatto. Il Cile è entrato in semifinale. Aveva forse ragione Di Stefano quando, furbescamente, diceva di prevedere che il Cile si sarebbe aggiudicata questa edizione dei mondiali?